

# **Le nuove generazioni. Una priorità politica**

---

---

*di Massimo Pironi\**

## **Sommario**

**1. Le premesse politiche. – 2. Intorno a qualche riflessione. – 3. Partire dalla prossimità. – 4. Con le sfide che ci attendono.**

### **1. Le premesse politiche**

In apertura della legislatura 2005-2010 l'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna si è impegnata a “garantire la tutela e la promozione dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza per lo sviluppo di una società equa, accogliente e solidale”; ad “assicurare le condizioni materiali e di supporto alla genitorialità, anche tramite un sistema di servizi di qualità accessibili a tutti”; ad “assumere l’infanzia e l’adolescenza quale riferimento politico-culturale per una maggiore qualità delle scelte di governo regionale”, riconoscendo che per questo “è necessario che la Regione si doti, sempre più, di strumenti normativi e finanziari che rilancino le politiche per le nuove generazioni, ponendole al centro della propria agenda politica”. Si trattava di un ordine del giorno (n. 381/1/2005) che sanciva una priorità politica: le nuove generazioni. Ribadito anche in un fondamentale passaggio del Programma di mandato del presidente Errani per la presente legislatura: “Il nostro programma intende assumere l’impegno di dare piena attuazione ai diritti delle giovani generazioni, sviluppando anche la loro partecipa-

---

(\*) Presidente della Commissione assembleare “Turismo, Cultura, Scuola, Formazione, Lavoro, Sport”, primo firmatario del progetto di legge.

zione per realizzare un rapporto di fiducia e responsabilità tra loro e le istituzioni. Per questo vogliamo consolidare, sviluppare e qualificare i servizi impegnati sempre di più a fronteggiare le nuove emergenze, che colpiscono bambini e ragazzi e le loro famiglie”.

## 2. *Intorno a qualche riflessione*

C'è chi li definisce “generazione perduta”, chi future farfalle, ma nello stato di crisalide, chi li ritrae come la prima generazione *hi-tech*, con “meno libri e sport, più birra e bullismo”. Potremmo perderci nelle tante definizioni date da esperti di tutti i settori: spesso però sono definizioni che ci fanno sentire i nostri ragazzi altro da noi, chiusi in una categoria più o meno circoscrivibile. Perdiamo la dimensione delle piccole cose che li riguardano e contraddistinguono: emozioni, esitazioni, valori, incoerenze... con il rischio che non sappiamo più costruire ponti fra generazioni in ordine al lavoro, alla cultura, ai valori. Il dialogo diventa rarefatto, ancora più difficile la possibilità di comprendersi e condividere un percorso. Sembra quasi che le azioni in loro favore debbano assicurare innanzitutto gli adulti, disattendendo invece la Convenzione ONU che indica di privilegiare gli interessi del bambino. Questa legge vuol far sentire ai più piccoli e ai più giovani che sono parte integrante della nostra comunità regionale. Una comunità che ha bisogno di cambiamenti e innovazioni. Ecco perché questa legge non può essere ridotta ad una *buona azione* verso i bambini e le bambine, i giovani e le ragazze, ma deve essere vista come un tentativo nuovo di guardare alle difficoltà e alle potenzialità delle nostre comunità. Il *welfare* non ha bisogno di nuovi assistiti, ma di nuovi protagonisti. Oggi, davanti all'esigenza di un nuovo patto di cittadinanza, dobbiamo ammettere che abbiamo necessità di nuovi strumenti di lettura, di nuovi sguardi. Sono convinto che parte del disorientamento che oggi viene imputato alla società degli adulti e alle istituzioni nasca anche da una

sottovalutazione delle capacità dei giovani, dal sottoutilizzo della loro creatività e delle loro capacità. Occorre allora una nuova architettura sociale.

Questa legge pone al centro i bambini, gli adolescenti e i giovani come soggetti propositivi, individui capaci di portare sguardi nuovi sul presente, capaci di creare e innovare, risorsa necessaria prima di tutto alla società degli adulti e non solo come soggetti da tutelare.

### 3. *Partire dalla prossimità*

Abbiamo sentito il bisogno di ripensare le politiche rivolte ai cittadini più piccoli per mettere i territori in grado di far fronte alla realtà con uno strumento normativo adeguato. Sono state proprio le richieste, le sperimentazioni e i bisogni delle comunità locali ad aver ispirato e sostenuto questo percorso. Indicatore, se ce ne fosse bisogno, dell'importanza strategica della prossimità ai bisogni, alle aspettative, alle capacità e competenze dei cittadini. Perché credo che le politiche pubbliche debbano proprio sviluppare queste capacità, devono poter sostenere i progetti di vita dei singoli passando dalla valorizzazione delle competenze degli individui perché si possa tornare, soprattutto da giovani, ad avere fiducia e non paura. Il sogno di questa legge è di poter chiamare per nome, uno ad uno, i nostri bambini e le nostre bambine, i nostri giovani e le nostre giovani. Perché chiamarli per nome significa dar loro diritto ad una storia. Obbliga gli adulti, nella politica e nei servizi, a passare ad un *welfare* della persona che non fa a fette l'individuo, sulla base del bisogno espresso in un dato momento. Ricuce gli ambiti di vita, li porta ad unitarietà, come le parole in una nuova storia... parole che contengono emozioni, progetti, investimenti, interessi...

È un cambiamento importante che chiediamo alla nostra società regionale: si tratta di passare dalla centralità dei servizi alla centralità della persona, perché nel caso dei bambini e delle

bambine, dei giovani e delle giovani non vogliamo solo livelli minimi di prestazione, vogliamo benessere. Un benessere fatto di valori, solidarietà, passioni che occorre costruire nel tempo: questa legge ha obbligato il pensiero politico a fare i conti con una dimensione del tempo spesso condannata, la lentezza. Viviamo alla velocità dello *zapping*, tutto viene consumato nel *qui e subito*, i nostri stessi concittadini sono stati troppo spesso abituati dalla politica a credere che il partito di turno potesse risolvere, nel giro di pochissimo tempo, tanti o tutti i problemi. Le giovani generazioni hanno rotto questa spirale veloce: hanno sì bisogno di politiche urgenti, ma purché siano politiche di investimento che danno speranza all'oggi proprio perché producono futuro.

Non è retorico pensare che intorno ai bambini e ai giovani ci giochiamo le domande essenziali della nostra contemporaneità: non sono solo il futuro per antonomasia, ma sono anche il presente, specchio e indicatori della qualità della vita delle nostre comunità, del livello di opportunità e possibilità, della garanzia concreta dei diritti.

Questa legge è volta a perseguire l'integrazione delle politiche per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani per poter guardare nell'insieme tutti i processi educativi, culturali, economici e sociali permettendo così l'ideazione di migliori e più efficaci strategie. Il livello di tutela e la sua qualità sono proporzionali al grado di interazione, di concertazione, di corresponsabilità, che gli adulti di una comunità sono in grado di agire e garantire. Comunità sempre più capaci di stringere alleanze, di creare reti per rafforzare i servizi esistenti, per essere capillari nel garantire le opportunità, per crearne di nuove. Mondo del lavoro, scuola, associazioni culturali, sportive, del volontariato e del terzo settore, enti locali e istituzioni pubbliche non possono più essere pensate se non nella loro reciproca integrazione. Consapevoli di dover guardare insieme verso l'Europa, consapevoli che i primi veri cittadini europei saranno proprio quei bambini e quei giovani che avevamo in mente mentre lavoravamo a questa legge.

#### 4. *Con le sfide che ci attendono*

Abbiamo cercato di perseguire obiettivi ambiziosi: cito l'esempio delle seconde generazioni. I figli e le figlie degli immigrati, nati in Italia, capaci spesso anche di parlare i dialetti locali, non possono non essere pensati e valorizzati come una risorsa strategica. La Regione può e deve saper valorizzare la presenza dei giovani immigrati e la conseguente crescente fisionomia multi-etnica e multilingue della società, favorendo parità di opportunità e occasioni espressive, denunciando ogni forma di discriminazione, creando spazi e percorsi di partecipazione per le seconde generazioni che mirino ad agevolare un senso di appartenenza al territorio, perché queste non si sentano estranee alla costruzione stessa dei percorsi.

Questa legge vuole ripartire dai bambini e dalle bambine, di qualsiasi nazionalità essi siano, per creare un patto chiaro e coerente di cittadinanza che abbia come obiettivo l'integrazione, tra anziani e giovani, tra cittadini e residenti, tra vecchi e nuovi italiani. Possiamo evitare futuri conflitti, di qualsiasi tipo, solo se programmiamo e realizziamo politiche che sappiano prevenire, accogliere, tutelare. Ogni essere umano, ogni bambino.

Sono aspetti che ci riguardano tutti, che riguardano il futuro delle nostre comunità. E siamo anche convinti che una risposta efficace possa arrivare proprio da politiche strategiche per l'infanzia, l'adolescenza e i giovani.

Solo per loro e con loro possiamo trovare risposte per tutti.